

La truffa dei gioielli

Raggirata per vent'anni dal "mago" delle televendite

► Ex insegnante comprava monili pregiati dal guru genovese: nel 2015 ha scoperto di averli pagati molto più del loro valore

LA STORIA

PADOVA «Ho conosciuto Giuseppe D'Anna all'inizio degli anni Novanta a Roma durante uno dei tanti viaggi che io e mio marito facevamo all'epoca. Era un signore molto distinto. Aveva notato un anello che indossavo e mi aveva fatto i complimenti. Si era spacciato per esperto del settore. Diceva di occuparsi di televendite televisive di gioielli. In quel periodo si trovava nella capitale per partecipare alla trasmissione di Bruno Vespa "Porta a Porta" in quanto alcuni clienti lo avevano accusato di proporre oggetti preziosi dalle caratteristiche difformi da quelle certificate. D'Anna sosteneva di essere il più grande importatore italiano di pietre thailandesi ed australiane che acquistava direttamente sul mercato giapponese».

È con queste parole che D.B., settantaseienne insegnante in pensione di Abano, racconta alla polizia giudiziaria di quell'incontro che le ha cambiato la vita. Sono trascorsi oltre vent'anni da quando la donna ha conosciuto il re delle televendite di gioielli. Ha passato ore e ore davanti al piccolo schermo, inizialmente sui canali di "Telecampane" poi su altre emittenti pri-

TRENTA ACQUISTI PER COMPLESSIVI 200 MILA EURO: «LI CONSIDERAVO INVESTIMENTI MOLTO SICURI»

vate, a sorbirsi le dirette con il guru e i suoi più stretti collaboratori. Ed ha iniziato ad acquistare. «Con mio marito avevamo deciso che non valeva la pena lasciare troppi soldi in banca. Consideravamo monili e gioielli come dei beni rifugio, degli ottimi investimenti. Anche perché avevamo verificato che D'Anna vendeva a prezzi più contenuti rispetto alla concorrenza. Lui sosteneva che il risparmio era determinato dalle modalità di approvvigionamento dei preziosi, direttamente dai produttori, scavalcando qualsiasi tipo di intermediazione».

IL PERIODO

Il primo acquisto risale al 1992. L'ex insegnante lo ricorda con precisione. «Acquistai - racconta - mediante televendita una collana di perle. La pagai due milioni e mezzo di lire, che all'epoca erano un valore consistente». Da allora D.B. è diventata una cliente abituale di D'Anna e della sua organizzazione. «Acquistavo come forma di investimento uno o due gioielli l'anno che sceglievo nei vari lotti proposti in televisione, oppure contattando gli uffici di Genova quando mi servivano maggiori informazioni sulle pietre». In circa vent'anni l'ex insegnante ha acquistato dalle ditte di D'Anna la bellezza di trenta monili, per un controvalore di circa duecentomila euro. «In occasione di ogni acquisto - tiene a precisare - mi sono sempre sincerata che si trattasse di quanto avevo richiesto, avvertendo che in caso contrario non avrei ritirato il gioiello. All'incarico dell'organizzazione che mi recapitava i monili a domicilio avevo fatto capire di non essere una spro-

veduta. Ad esempio quando acquistavo dei diamanti "blisterati" mi veniva consegnata la garanzia dell'Istituto gemmologico d'America».

«In realtà - confida D.B. agli investigatori - avrei dovuto far valutare i gioielli per avere un'ulteriore garanzia. Nel tempo li ho mostrati a persone di fiducia che mi hanno confermato l'autenticità dei prodotti. Ma non ho mai richiesto una vera analisi di laboratorio che avrebbe richiesto una spesa ulteriore». È il mese di ottobre del 2014 quando l'ex insegnante viene contattata dai carabinieri di Abano.

LA DENUNCIA

Devono interrogarla per conto della polizia giudiziaria della Procura di Genova. D.B. cade letteralmente dalle nuvole. È sbalordita quando le viene esibito il decreto di sequestro di un monile. Si tratta di un diamante "taglio a cuscino" circondato da brillantini e montato su un anello in oro bianco. Un "river puero", cioè una pietra dal massimo grado di colore e priva di inclusioni. Le era stato proposto, poco prima del Natale 2013, come un vero affare al prezzo di 2.500 euro. Aveva però faticato non poco per ottenere il certificato di garanzia. Quel monile è tuttora sotto sequestro in attesa del processo. La perizia redatta dall'Istituto Gemmologico Italiano di Milano, per conto della Procura genovese, ha stabilito l'esistenza «di una differenza qualitativa tra quanto dichiarato nel certificato di autenticità e quanto effettivamente appurato dagli esperti».

Luca Ingegneri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENDITRICE Emanuela Botto, padovana, era una delle più strette collaboratrici di D'Anna

L'operazione Dynasty

Sequestrati a D'Anna case e negozi per 12 milioni

► (L.I.) L'ex insegnante aponense, assistita dalle avvocatessse Barbara Cotrufo e Maja Corder, è una delle poche vittime ad essersi costituite in giudizio contro Giuseppe D'Anna e i suoi collaboratori. Sono appena quattro, compresa un'associazione di consumatori, le parti civili nel processo contro venti imputati accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata alla truffa contrattuale, alla frode in commercio, alla ricettazione, al riciclaggio e al trasferimento fraudolento di valori. Altre vittime potrebbero però aggiungersi in occasione dell'udienza preliminare aggiornata al prossimo 24 ottobre. Il giudice di Genova Claudio Siclari ha concesso il rinvio



IL GURU Giuseppe D'Anna

per consentire, grazie ad una recente modifica legislativa, ai clienti raggirati da D'Anna il deposito delle denunce. Assieme al guru delle televendite rischiano grosso il figlio Ruben, l'ex compagna

di quest'ultimo, la padovana Emanuela Botto, e la procace Joanna Golabek, di origini polacche, figlia dell'ex convivente del capo dell'organizzazione, tutti arrestati nel dicembre 2016 nel corso dell'operazione Dynasty. Per decenni D'Anna e i suoi complici avrebbero rifilato agli ignari clienti gioielli di provenienza asiatica di scarso valore. Grazie alle televendite e ai "Compro Oro" il 72enne guru genovese avrebbe accumulato un'autentica fortuna mantenendo un elevato tenore di vita. La Procura di Genova gli ha sequestrato beni per 12 milioni di euro apponendo i sigilli a 16 immobili, tra cui due ville in Svizzera e Sardegna, 7 gioiellerie, 11 auto e moto.

Febbre del Nilo: 85 casi, il Comune fornisce pastiglie anti larve

L'EMERGENZA

PADOVA Ottantacinque. Tanti sono i casi di West Nile finora individuati tra Padova e provincia. Quelli cioè che si sono manifestati con febbre, mal di testa, nausea, vomito, linfonodi ingrossati, sfoghi cutanei, secondo la scienza il 20% del totale. Nei bambini è più frequente una febbre leggera, nei giovani la sintomatologia è caratterizzata da febbre mediamente alta, arrossamento degli occhi, mal di testa e dolori muscolari. Negli anziani e nelle persone debilitate, invece, l'esito può essere più grave.

I sintomi più seri si presentano in media in meno dell'1% delle persone infette (1 persona su 150), e comprendono febbre

alta, forti mal di testa, debolezza muscolare, disorientamento, tremori, disturbi alla vista, torpore, convulsioni, fino alla paralisi e al coma. Alcuni effetti neurologici possono essere permanenti. Nei casi più gravi (circa 1 su mille) il virus può causare un'encefalite letale. Il periodo di incubazione dal momento della puntura della zanzara infetta varia fra 2 e 14 giorni, ma può essere anche di 21 giorni nei soggetti con deficit a carico del sistema immunitario. Tutta la provincia di Padova è dunque fortemente interessata dalla circolazione del virus che finora ha mietuto due vittime, entrambe anziane con malattie pregresse.

«Nell'80% dei casi la West Nile è asintomatica e chi ne è affetto neppure se ne accorge -

sottolinea il professor Giorgio Palù, direttore del Centro di Microbiologia e virologia dell'Azienda ospedaliera universitaria di Padova - quindi guarisce in totale autonomia». Vale a dire che i padovani realmente infettati dal West Nile (un virus della famiglia dei Flaviviridae isolato per la prima volta nel 1937 in Uganda, appunto nel distretto West Nile, e

IL VIROLOGO: «NON CI SONO MAI STATI TANTI CONTAGI COME ADESSO. GLI INSETTI PROLIFERANO DI PIÙ CON IL CLIMA TROPICALE»



DISINFESTAZIONE Un mezzo che spruzza il veleno anti zanzare

i cui serbatoi sono gli uccelli selvatici e le zanzare, più frequentemente del tipo Culex pipiens, la comune zanzara domestica che compare di sera), sicuramente saranno molti ma molti di più di quelli ufficiali.

E visto che le punture di zanzara sono il principale mezzo di trasmissione all'uomo (altri veicoli di infezione documentati, anche se molto più rari, sono trapianti di organi, trasfusioni di sangue e la trasmissione madre-feto in gravidanza) l'attenzione è concentrata sulla disinfezione.

A partire da giovedì prossimo, il Comune con un investimento di 15mila euro distribuirà gratuitamente nelle sedi dei quartieri 5mila pastiglie antilarvali ai privati da mettere nelle caditoie o nei serbatoi d'ac-

qua per prevenire la proliferazione degli insetti. Su scala regionale il Veneto ha deciso di passare alle maniere forti: è in corso di predisposizione un vero e proprio Piano straordinario di disinfezione a tappeto che potrebbe prendere il via già nei primi giorni di settembre, per un costo complessivo di 500mila euro. Insomma, l'attenzione è diventata massima. «I casi non sono mai stati così tanti in Veneto da quando abbiamo isolato, per la prima volta dieci anni fa, il virus su un uomo residente a Rovigo. Le motivazioni - spiega Palù - sono molteplici: il grande numero di zanzare, prima la grande pioggia, poi il grande caldo. La vera arma, adesso, è la prevenzione».

Federica Cappellato